

# Il genio Adalberto Libera l'architetto della serenità

Libera ha lasciato segni indelebili anche nel disegno architettonico di Trento: le scuole Sanzio (qui sotto) e il Palazzo della regione che dà su piazza Dante

Il 17 marzo di cinquant'anni fa moriva a Roma uno dei più acclamati protagonisti del razionalismo. «Un giorno - scrisse il grande trentino - arriveremo all'armonia»



ALESSANDRO FRANCESCHINI

**E**sattamente cinquant'anni fa, nella notte di domenica 17 marzo del 1963, il grande architetto trentino **Adalberto Libera** moriva improvvisamente nella sua residenza romana, dopo aver dedicato tutta la vita all'impegno artistico e professionale, ed essere stato uno degli indiscussi protagonisti dell'architettura internazionale della prima metà del Novecento. Un'otite fastidiosa che lo tormentava da tempo e divenuta cronica degenerò improvvisamente, nel brevissimo volgere di pochi giorni, causando la scomparsa, a soli sessant'anni e nel pieno del vigore creativo ed intellettuale, del progettista trentino. La notizia fu colta con grande sgomento lasciando un vuoto enorme nel mondo dell'architettura, dell'università e della cultura italiana. Scriverà **Bruno Zevi**, immediatamente appresa la notizia della morte dell'architetto: «La scomparsa di Adalberto Libera ha privato l'Italia, oltre che di autentico artista,

no, Libera intratterrà rapporti sempre assai amichevoli e privò d'ogni condizionamento. Da loro trarrà sicuramente stimoli ed incoraggiamenti al disegno, alla pittura e alle belle arti». La famiglia, durante i periodi feriali, vive a Trento, in via Roma (oggi via Mancini) all'interno di Palazzo Trentini al centro della «contrada longa», l'attuale sede del Consiglio provinciale. Nella nostra città il giovane Libera compie i primi studi, inserito nel clima di una Trento che viveva, sia pur nelle restrizioni di una dominazione austriaca esasperata, una propria stagione irredentista di cui il celebre monumento a Dante di **Cesare Zocchi**, inaugurato nel 1896, era sicuramente la testimonianza simbolica più importante.

**L**o scoppio della Grande guerra costringe la famiglia Libera a stabilirsi entro luoghi più sicuri del Regno d'Italia. Nel 1915, infatti, si trasferiscono a Parma, città d'origine della madre. Nella città emiliana Adalberto completerà gli studi classici mentre il riordino della riforma dell'istruzione universitaria lo spingerà, qualche anno più tardi, all'iscrizione presso l'unica Facoltà di Architettura in Italia, quella di Roma. Durante gli studi universitari Libera, s'inserisce in un ambiente intellettuale stimolante che lo porta ben presto a contatto diretto con le personalità che dominavano la cultura architettonica della capitale: da **Gustavo Giovannoni** a **Marcello Piacentini**. Non ancora laureato, fu membro del milanese Gruppo 7 con **Giuseppe Terragni**, **Luigi Figini**, **Gino Pollini** (anche lui roveretano), **Carlo Enrico Rava**, **Guido Frette** e **Sebastiano Larco**. Durante la militanza entro il Gruppo 7, il ventenne Libera si distinse per la vivacità dell'apporto culturale e per il legame con la città capoluogo che «sprovincializzò» il gruppo milanese. Il ruolo di Libera nella amplificazione degli spunti del primo razionalismo italiano è effettivamente centrale: la sua azione a Roma, a contatto con i centri politici, culturali e sindacali, fa compiere al Gruppo 7 un salto di scala notevole, aprendo la strada all'ascolto istituzionale delle istanze dei giovani razionalisti, e al loro allargamento a movimento su scala nazionale, preludio alla fondazione Movimento Italiano di Architettura Nazionale. In quegli stessi anni Libera inizia l'attività progettuale sui canoni del razionalismo. Realizza diversi edifici negli anni '30 i cui più significativi sono senz'altro il Palazzo delle Poste sull'Aventino a Roma e il Palazzo dei congressi dell'E42. Proprio a Trento, grazie alla vittoria ad un concorso internazionale, Libera realizza l'edificio che ospita, ancor oggi le Scuole Raffaello Sanzio, una architettura che più bella di così non si poteva immaginare: l'archi-

tetto, appena trentenne, disegna un manufatto moderno ma ispirato alle forme del vicino Castello del Buonconsiglio integrando perfettamente l'edificio dentro il tessuto storico del borgo di San Martino.

**A**dalberto Libera ebbe la fortuna di fuggire alla compromissione con il Fascismo e non fu travolto dalla guerra, come altri importanti architetti del razionalismo italiano. I fatti del 25 luglio 1943 (quando il Gran consiglio fascista mise in minoranza Mussolini e lo fece arrestare) lo colgono fuori Roma e così, anche a causa del precipitare degli eventi culminati con l'8 settembre, Libera tornò in Trentino e si stabilì nuovamente a Villa Lagarina. Qui l'architetto dovette fare i conti con l'occupazione tedesca delle Prealpi trentine che si farà durissima già a dicembre di quell'anno ma soprattutto a partire dal gennaio 1944. Dal punto di vista culturale, in quel periodo Libera vive completamente isolato. A causa della residenza in una provincia occupata, era diventato in tutto e per tutto e senza saperlo, un suddito del III Reich, controllato e spiato in ogni momento. Sono anni in cui Libera vive defilato ma senza rinunciare all'impegno artistico: «Mentre tutti soffrivano - ricorderà qualche anno più tardi - sentivo il bisogno di dare, di dare come potevo, da architetto». Dal 1952 inizia una nuova fase professionale per Libera che si arricchisce, partire dal 1962 con l'attività di docente universitario prima a Firenze e poi a Roma dove è chiamato come professore straordinario di Composizione architettonica. Dell'attività degli ultimi

**Q**ui sopra l'architetto trentino, il razionalista Adalberto Libera, con l'ennesima sigaretta tra le dita. Le scuole Raffaello Sanzio di Trento (a sinistra) vennero realizzate tra il 1931 e il 1934. Altra opera di Libera nel capoluogo trentino fu il palazzo della Regione Trentino-Alto Adige, che dà su Piazza Dante, a cui lavorò in un arco di tempo che va dal 1954 al 1963 (l'edificio fu interamente completato nel 1965, due anni dopo la morte dell'architetto). Va ricordato che nel secondo dopoguerra Adalberto Libera si dedicò pure all'insegnamento universitario, prima a Firenze e poi a Roma.

anni va ricordato il progetto e la realizzazione del Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige (1955-1965), costruito a seguito della vittoria in un concorso con l'ingegnere **Sergio Musmeci**: un'opera di una modernità assoluta, destinata a diventare un'icona architettonica di tutto il Novecento.

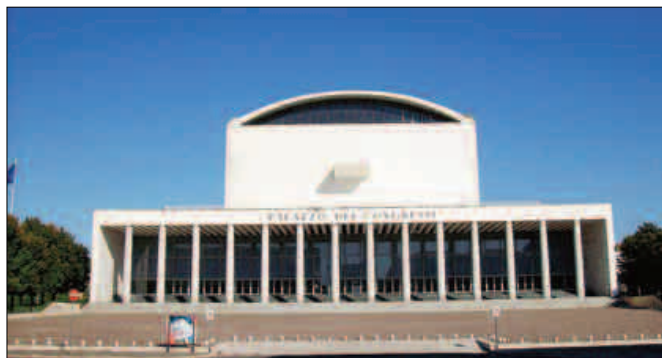
**N**egli ultimi anni Libera torna a riflettere criticamente sull'architettura, pubblicando scritti e appunti su riviste nazionali ed internazionali (scritti che sono stati raccolti nel volume «*La mia esperienza di architetto*», edito da *La Finestra editrice nel 2008*). «Perché l'architettura moderna batte stranamente in tante direzioni - si chiedeva, ad esempio, Libera nel 1960 - e non siamo ancora contenti? Perché non siamo ancora in seno a una civiltà formata, ma al principio di una civiltà che si va formando; quando sarà formata, allora finalmente, avendola capita, ci saranno persone che sapranno far la filosofia, la storia ed anche l'arte. Allora finalmente si potrà arrivare all'armonia, mentre oggi l'armonia non si raggiunge, perché abbiamo ancora da risolvere il ritmo. Noi siamo agitati, e quindi facciamo delle architetture agitate. Anch'io penso che una delle prerogative massime dell'arte non sia l'agitazione ma la serenità dell'anima; e ciò si vede in poche architetture, in quelle buone». Proprio in occasione del cinquantennio il Mart di Rovereto organizzerà quest'estate una mostra retrospettiva dedicata ad Adalberto Libera, curata da Nicola Di Battaglia, che inaugurerà il 22 giugno e rimarrà aperta fino all'8 settembre.



Dopo la sua scomparsa a soli sessant'anni Bruno Zevi annotò: «Ora all'Italia mancherà un riferimento culturale e un autentico maestro»



di un riferimento culturale e di un maestro. Nato a Villa Lagarina il 16 luglio 1903, Adalberto è figlio della buona società del suo tempo: il padre Giuseppe è magistrato e la madre, Olimpia Pallavicino, ha origini nobili. Dell'infanzia trascorsa a Villa sicuramente lasceranno il segno, nella formazione dell'architetto, la presenza, nel piccolo borgo, di tre grandi personalità dell'ambiente culturale trentino di inizio secolo: l'architetto pittore **Mario Sandonà**, il magistrato pittore **Carlo Marzani** e il pittore **Attilio Lasta**. «Con loro - ha scritto **Paolo Melis**, in un' appassionata biografia su Libera - grandi personaggi locali, sempre più isolati e silenziosi nella loro fiera aura di alterità e di vecchiezza, che conoscerà sin da bambi-



Il Palazzo dei Congressi dell'Eur, a Roma, uno dei più rappresentativi e maestosi esempi di architettura razionalista